



Giorgio Celiberti Il segno e la materia

20 aprile - 24 giugno 2018

Sala espositiva Museo Marino Marini
Corso Silvano Fedi, 30 - Pistoia

Giorgio Celiberti Il segno e la materia



Responsabile del progetto: Maria Teresa Tosi
Coordinamento e segreteria organizzativa:

Ambra Tuci e Francesco Burchielli

Mostra e cura di:

Giovanna e Mimma Massone - Galleria d'arte "Gli Angeli", Bergamo

Testo critico: Marco Bazzini

Progetto grafico e impaginazione: Francesco Burchielli

Comunicazione: Cinzia Dugo, Rebecca Polidori

in copertina
nel testo

Archivio d'anime, 1991 (affresco su tela, cm 150x180)

Senza titolo, 1996 (affresco su tavola, cm 42,5x50 f)

Totem armeno, 2000 (alluminio, cm 38x241x4)

Copyright © 2018 FONDAZIONE MARINO. Per i testi © 2018 i singoli autori. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, interamente o in parte, memorizzata, riprodotta, rielaborata, diffusa o distribuita mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo (elettronico o meccanico, in fotocopia o altro) senza previa autorizzazione scritta degli autori.

20 aprile - 24 giugno 2018

INAUGURAZIONE:

venerdì 20 aprile 2018, ore 18.00

Mostra realizzata con il contributo di:

**FONDAZIONE
BANCA ALTA TOSCANA**

**Museo Marino Marini - Palazzo del Tau
Corso Silvano Fedi, 30 51100 - Pistoia**

Info tel: 0573 30285
mail: fmarini.direzione@gmail.com
web: www.fondazionemarinomarini.it

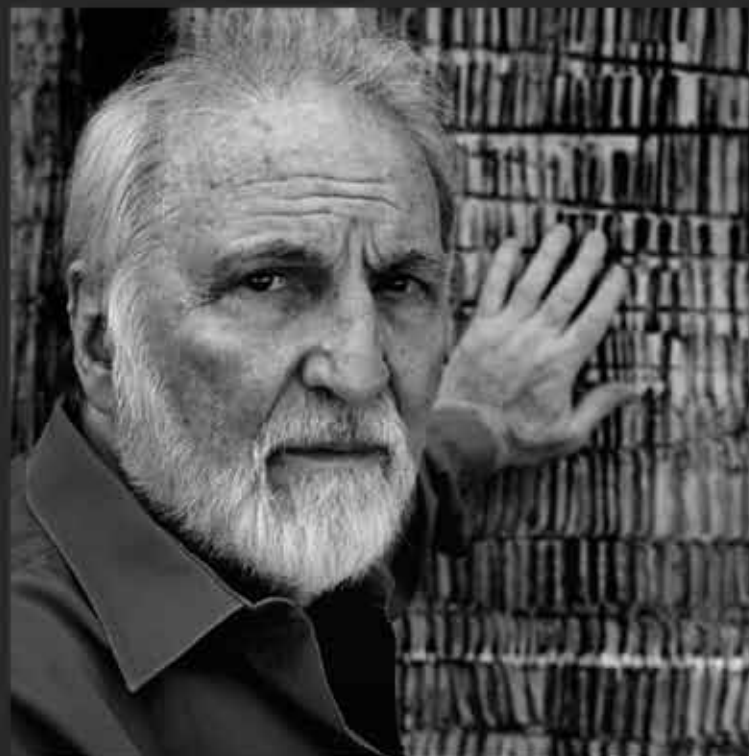
Orario: lunedì chiuso
dal martedì al sabato 11.00-18.00
domenica 14.30 - 19.30

Giorgio Celiberti

Comincia giovanissimo a dipingere, appena diciottenne partecipa, alla Biennale di Venezia del 1948. Frequenta a Venezia il Liceo artistico e lo studio di Emilio Vedova. Sulle orme dello zio Modotto, si trasferisce a Parigi, dove entra in contatto con i maggiori rappresentanti della cultura figurativa d'oltralpe. Inizia così una serie di viaggi che rimarranno fondamentali per la sua formazione: a Bruxelles, con una borsa di studio del Ministero della Pubblica Istruzione, a Londra, negli Stati Uniti, in Messico, a Cuba, in Venezuela. Nel 1965 accade un fatto destinato a modificare in senso radicale la sua arte. Visita il lager di Terezin, vicino Praga. L'impatto con questo luogo dà origine a una serie di opere di drammatica espressività astratta. In tale periodo comincia ad interessarsi anche di scultura: cavalli e cavalieri, gatti, uccelli, capre, infine stele e bassorilievi che ricordano remote pietre tombali incise di enigmatiche iscrizioni.

Ha partecipato alle più significative manifestazioni d'arte in Italia e all'estero: alla Biennale di Venezia; alla Quadriennale di Roma; al Premio Esso, al Premio Burano, Marzotto, Michetti, La Spezia, San Marino, Autostrada del Sole, al Premio Internazionale del Fiorino, alla mostra della Nuova Pittura Italiana in Giappone. Oltre un centinaio le mostre personali. Tra le più significative quelle alla Galleria Art Vivant di Parigi (1953); alla Galleria del Pincio di Roma (1955, 1957); Galleria '63 di New (1963); Galleria Bergamini di Milano (1960, 1962, 1969); Galleria Astrolabio di Roma (1966, 1972); Galleria Johannes Vermeer di Delft (1978); Istituto Italiano di cultura di Tel Aviv (1982); Fondazione Pagani di Milano (1984); Palazzo dei Diamanti di Ferrara (1989); Gran Palais di Parigi (1989); all'Art London di Los Angeles (1989); Galleria Forni di Bologna (1990); Sala Pares Barcellona (1990); Salone di Settembre a Venezia (1992); Museo di Zagabria (1998); Angel Orensanz foundation di New York (1998); Prom Gallery di Monaco di Baviera (2011); Casa dei Carraresi di Treviso (2012); Palazzo della Cancelleria di La Valletta (2012).

Del 1981 è la prima mostra dedicata con specificatamente alla scultura a Villa Simes Contarini di Piazzola sul Brenta (Padova), nel parco vengono ambientate le grandi sculture in bronzo, in pietra e in acciaio. L'esperienza di Villa Simes è ripresa e sviluppata nell'estate del 1985 nei parchi delle Ville Venete di Carbonera (Treviso). Nello stesso anno Celiberti, invitato dal Comune di Trieste, colloca per un anno intero monumentali Stele in acciaio e resine nelle principali strade e piazze del capoluogo giuliano, sculture in bronzo al Castello di San Giusto, e in pietra, al Castello di Miramare. La mostra si sposta da Trieste a Udine snodandosi al castello, in città e presso il Centro Friulano di Arti Plastiche. Nel 1991 Celiberti ha eseguito due prestigiose realizzazioni pubbliche: il Mosaico dell'amicizia nell'atrio della Facoltà di Filosofia dell'Università di Lubiana e l'affresco sulla volta dell'hotel Kawakyu di Shirahama, in Giappone. Altre esposizioni sono tenute nel 1994 a Palazzo Costanzi, alla Risiera di San Saba a Trieste e al Fiac di Parigi.



Nel 1997 un'esposizione di dipinti e sculture è stata inserita nelle sale e nel parco di Villa Manin di Passariano. Nel 1998 sculture di Celiberti sono inserite in un contesto europeo ambientato nei bastioni delle mura di Treviso. Nel 2000 realizza una croce di tre metri presso la Chiesa di Fiumesino (Pordenone). Nel 2005, il Museo Villa Breda di Padova ospita: "Giorgio Celiberti Antologica dalla Biennale a Giotto" e un grande dipinto viene inserito nella collezione permanente del Mart di Trento e Rovereto. Nel 2008 le sculture dell'artista sono ambientate nei luoghi più significativi del centro storico di Cividale del Friuli. Nel 2009 grandi mostre: al Museo Ebraico di Venezia, a Roma, all'Abbazia di Rosazzo e a Monaco di Baviera. Nel 2010 si dedica in particolar modo alla realizzazione di opere sacre come la grande croce pendula nella medioevale Abbazia di Rosazzo (Udine). Nel 2011 è invitato per la quinta volta alla Biennale di Venezia e una grande Stele viene collocata nella fortezza di Terezin. Il 2012 un'importante rassegna della sua opera pittorica dedicata in particolar modo agli affreschi è allestita alla Casa dei carraresi di Treviso mentre le sculture sono esposte nelle piazze della Valletta (Isola di Malta). Nel 2013 la Regione Friuli gli dedica per la seconda volta una mostra antologica presso Villa Manin di Passariano (Udine). Il Museo Nazionale d'Arte Moderna e il Mausoleo di Teodorico a Ravenna ospitano nel 2014 un'importante rassegna della produzione scultorea e pittorica di Celiberti. Nel 2016 espone presso la Biblioteca di Philippe Daverio a Milano.

Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero. Vive e lavora a Udine.

Gli arabeschi di una farfalla in volo

Marco Bazzini

Qualcosa di epico appare davanti ai nostri occhi quando si ascolta la vita di Giorgio Celiberti, tra gli ultimi esponenti di quell'informale che ha saputo guardare oltre se stesso. Una biografia piena di incontri, di viaggi in cui appassionati aneddoti svelano un mondo che sembra più lontano di quanto in realtà non sia. E poi quella sua strenua volontà di dipingere che trova sponda nella fortuna di avere in casa una guida che ha saputo assisterlo nel periglioso e grande mare dell'arte. O forse, sarebbe meglio dire, della sorte toccata allo zio materno Angelo Modotto, che con la sua poetica già aveva rinnovato la pittura friulana, nell'aver trovato nel nipote quella necessaria forza d'animo tipica dell'autodidatta che altro non è che la stoffa dell'artista. Una condizione che porta questo ormai purtroppo dimenticato pittore a assurgere al ruolo di familiare nocchiero che governa i giovanili stati d'animo, le impressioni, poesie, idee, sperimentazioni pittoriche e i giudizi sull'arte.

Un rapporto fondamentale quello tra nipote e zio come fondanti sono state le molte amicizie con artisti tra cui quella con Emilio Vedova o con Tancredi, piuttosto che la vicinanza con il critico Marcello Venturoli; vicende di un tempo in cui nell'arte non si dividevano soltanto posizioni poetiche ma anche profondi valori umani. Poi, la vita a Venezia ma anche i soggiorni a Londra o Parigi che ancora non aveva del tutto ceduto la sua magia a favore delle città americane: città che Celiberti non rinuncia a visitare. In tutto questo suo andar per il mondo mai si è sentito un esiliato pur arrivando da quel Friuli che è stata terra di emigrazione. E se proprio va ravvisato un luogo in cui



Celiberti vive la condizione di esilio questo è da ricercarsi nella pittura. La pittura, infatti, si può realizzare soltanto attraverso il continuo e irrequieto tentativo di un corpo esiliato che tenta di abitarla. Da qui ogni allontanamento sempre accompagnato da un irrefrenabile ritorno. Celiberti non esita ad affermare, in una delle sue molte interviste, che: "Non saprei fare altro, non ho mai fatto altro. Tutto ciò che non è stato pittura, per me è stato un vuoto che doveva essere riempito dalla pittura".¹

La sua biografia, anche se non direttamente raccontata come memoria scritta, non appare mai esagerata se non di tanto in tanto nella necessità di riporre al centro lo stare in quella terra friulana in cui poco meno di novant'anni fa è nato.

In questo suo racconto si ritrova quell'Italia dell'arte a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, quell'autentico colore di una stagione che fu gloriosa per le sorti di una nuova nazione che come la nostra, da sempre, si fonda sull'arte. Sono gli anni dei numerosi premi di pittura che costellano il paese da nord a sud e che permettono alle nuove tendenze di affermarsi pur

talvolta nello scandalo che anima la provincia e non solo. E a molti di questi concorsi Celiberti partecipa o è invitato e tanti ne vince (così come si aggiudica borse di studio). Lo troviamo al Premio Marzotto o al Premio Esso, a quello di Monza piuttosto che al San Fedele o a quello di Burano, e ancora, a quello di Capo d'Orlando. Soltanto per citarne alcuni. A metà anni Sessanta, però, nell'arte di Celiberti avviene un transito capitale. Lui stesso più volte ha dichiarato come l'aver preso coscienza dell'agghiacciante memoria dell'eccidio di Terezin, oltre

¹ Le frasi di Giorgio Celiberti riportate nel presente testo sono tratte da un'intervista con Alcide Paolini

a quelli avvenuti in altri campi di concentramento, abbia condizionato il suo operare artistico: "devo dire anzi che quello fu il momento più drammatico e risolutivo della mia storia di pittore: da quel momento lo ho visto tutta la mia pittura per segni e testimonianze, come qualcosa che meritasse di essere riferito, perché già avevo operato una fatica per vivere e sopravvivere". Anche a Terezin, non molto distante da Praga, si è consumato un genocidio degli ebrei, soprattutto bambini; bambini che hanno lasciato toccanti testimonianze con i molti disegni e scritte recuperate al termine della guerra.

Il cambiamento di passo in Celiberti avviene rinunciando alle investigazioni esistenzialistiche e soggettive tipiche di chi aveva aderito al clima informale. Così la nuova ripresa, in un tempo in cui la leggera visione pop della vita di massa conquista definitivamente anche l'arte, in Celiberti coincide con il farsi carico, con nuova intensità, di una tragedia che assurge a simbolo universale della condizione dell'uomo. Non è certo la prima volta che simili tematiche di così alta denuncia civile entrano con prepotenza nel mondo di un artista, si pensi a "Guernica" di Picasso o a "L'Inferno degli uccelli" di Max Beckmann, entrambe dipinte nel 1937. Oppure, per attenersi strettamente all'evocazione di un campo di concentramento, all'omonimo quadro di Emilio Vedova dipinto nel 1950. Se, quindi, in molti si sono soffermati su questi tragici temi, in pochi, e tra loro brilla Giorgio Celiberti, hanno scandagliato, fino a raggiungere il buio più profondo o il bianco più accecante, il senso di quella tragedia e violenza che purtroppo non conosce tempo e spazio. In un simile contesto di impegno etico si rinnova anche l'operatività sulle superfici che si fanno martoriate, si riempiono di lettere e parole, oppure di segni primordiali come spesse volte sono stati i muri delle prigioni o dei manicomi come un tempo erano chiamati altri luoghi di detenzione. Le sue opere abbandonano il campo delle astratte ricerche per prendere corpo in un sostrato di materia che appare come un fertile limo, quel



limo depositato nella memoria del gesto che ripetendosi si deposita graffiante sulla superficie. Un limo, un qualcosa di apparentemente fangoso, sporco, livido e oscuro, una materia umile alla quale, però, non possiamo rinunciare perché anche portatrice di fecondità, proprio come quel fango che un tempo si depositava sulle sponde del Nilo e che è stato la prosperità dell'antico Egitto. Per questo, talvolta, la fanghiglia con la sua opacità non deve essere ripulita, filtrata, riportata alla trasparenza. Il limo è presenza attiva e allo stesso tempo necessaria e silenziosa proprio come il bozzolo per la farfalla, uno dei segni primari che insieme ai cuori si ritrovano più spesso nelle opere di Celiberti.

Massimo Recalcati in uno scritto dedicato all'artista ha individuato la sorgente della pittura di Celiberti nella incessante lotta tra luce e buio, tra la tentazione del sonno e l'impossibilità di dormire. Il passare dentro e fuori una soglia richiama quel sentimento dell'esilio di cui è stato detto si nutre la pittura. Ma ogni oscillazione non può essere vissuta come semplice opposizione. Perché anche la luce può diventare strumento di tortura verso un prigioniero così come l'oscurità uno stimolo verso la conoscenza e non soltanto dello sprofondare verso l'ignoranza. Perché in un luogo di prigionia, di detenzione e dolore il buio dell'umanità può incontrare anche l'intensa luce della solidarietà e della fratellanza. Oppure la scrittura che nasce come espressione segretamente privata posta alla dura legge della sorveglianza diventa oggetto esposto e violato. Anche la stessa vocazione all'universalità di un sentimento può diventare violenza sotto un controllo totalitario. Se una lezione possiamo trarre dalle pitture che Celiberti in molti anni di indefesso lavoro ha prodotto, in questa mostra è presente soltanto un piccolo assaggio, è che non esiste un solo modo di guardare al mondo; che sotto un gesto, un graffio piuttosto che un cuore è possibile recuperare molto di più di quanto non si possa immaginare. Proprio come accade agli arabeschi di una farfalla in volo che se guardati con altro occhio possono nascondere un mostro angoscioso.